

anche con dure condizioni alla pace colla Repubblica. Tutti gli storici dicono che, sebbene giungesse a Trento ov'era l'imperatore, il Giustiniani non poté mai essere ammesso all'udienza: anzi da documenti riferiti dal Baroni nella sua *Idea della storia della Valle Lagarina e del Roveretano* (70, 85), sembra che il Giustiniani non abbia potuto andare al di là di Rovereto; e così risulta dai *libri segreti*. Quindi dicono che gli convenne ripatriare senza aver potuto esporre a Massimiliano le sue commissioni, e nè anche parlare col Vescovo di Trento, il quale protestava di non voler avere corrispondenza cogli scomunicati (1). In questo anno medesimo 1509 fu Provveditore generale delle armi nel Friuli, e ricevette dagli abitanti di Pordenone il giuramento di fedeltà colle condizioni notate già dal Palladio nella sua storia (II, 96), e assisteva indefessamente alla difesa di Udine. L'anno 1510 fu spedito Provveditore in Po contro il Duca di Ferrara. Nel luglio del 1511 fu per la seconda volta inviato oratore straordinario a Massimiliano per nuove trattative di pace; ma è certo che, giunto a Feltre, ebbe salvocondotto per dimorare solo otto giorni nei suoi stati; che, avendo intanto il Giustiniani parlato coi ministri imperiali, questi disprezzarono le condizioni che proponeva, e fu licenziato; che poco dopo, chiamato di nuovo a conferire, nulla poté conchiudere: della qual cosa avvisato da lui il Senato, questi lo richiamò a Venezia, senza che abbia potuto vedere, non che parlare a Massimiliano. E il Priuli dice che « l'interesse di stato fu quello che mosse l'Imperatore a non volerlo ammettere, per non rendere con ciò ingelositi i principi confederati » (2).

(1) È celebre la orazione che il Guicciardini dice tenuta in quest'anno 1509 da Antonio Giustiniani a Massimiliano imperatore; dalla quale in sostanza apparisce, che il Giustiniani per ottenere la pace abbia, in nome del Senato, offerto all'imperatore, non solo tutte le terre che i Veneziani tolsero all'impero, ma anche tutto il dominio loro di Terraferma; e di più un perpetuo tributo di ducati cinquantamila, promettendo inoltre obbedienza ai decreti dell'impero ec. ec. Sono non meno celebri gli scritti che contro alla verità di questa orazione e in pro dei Veneziani furono dati alle stampe. (Leggasi fra gli altri il Foscari. « Della Letteratura Veneziana » p. 264-266; e il Daru, libro XXII p. 62 e seg. ediz. di Capolago 1833.) Ma a dir vero i difensori della Repubblica, e quindi gli oppositori al Guicciardini, presero la faccenda con troppo calore; imperciocchè se è vero che il Giustiniani non fu ammesso a colloquio coll'imperatore (e quindi non avrebbe mai potuto tenere dinanzi a lui quella o consimile orazione) è certo però che tanto le sue commissioni, quanto quelle di frate Giovanni tedesco, priore della Trinità, mandato in istretto incognito a Trento (perchè se il Giustiniani, come ambasciatore, non potesse avere udienza, procurasse di averla egli, come l'ebbe, travestito da semplice privato), contenevano in sostanza i concetti esposti con ampollosità oratoria dal Guicciardini. E ciò viene provato non solo dalla storia del Bembo (dell'edizione fatta sull'originale per cura dell'abate Morelli nel 1790, non già delle edizioni latine e italiane anteriori, le quali sono tutte mutilate); ma eziandio dagli autentici *libri segreti e misti*, che col superiore permesso ho più volte esaminati nell'Archivio diplomatico di Venezia. Dai quali in sostanza si rileva, a quanto dure condizioni si sarebbe sottoposta la Repubblica, se Massimiliano avesse voluto esaudire le sue preghiere; come avrà a spiegare meglio nelle *Istorie veneziane*, ove tratterò di Antonio Giustiniani.

(2) Il conte Litta non sarebbe lontano dal credere, che la predetta orazione, po-